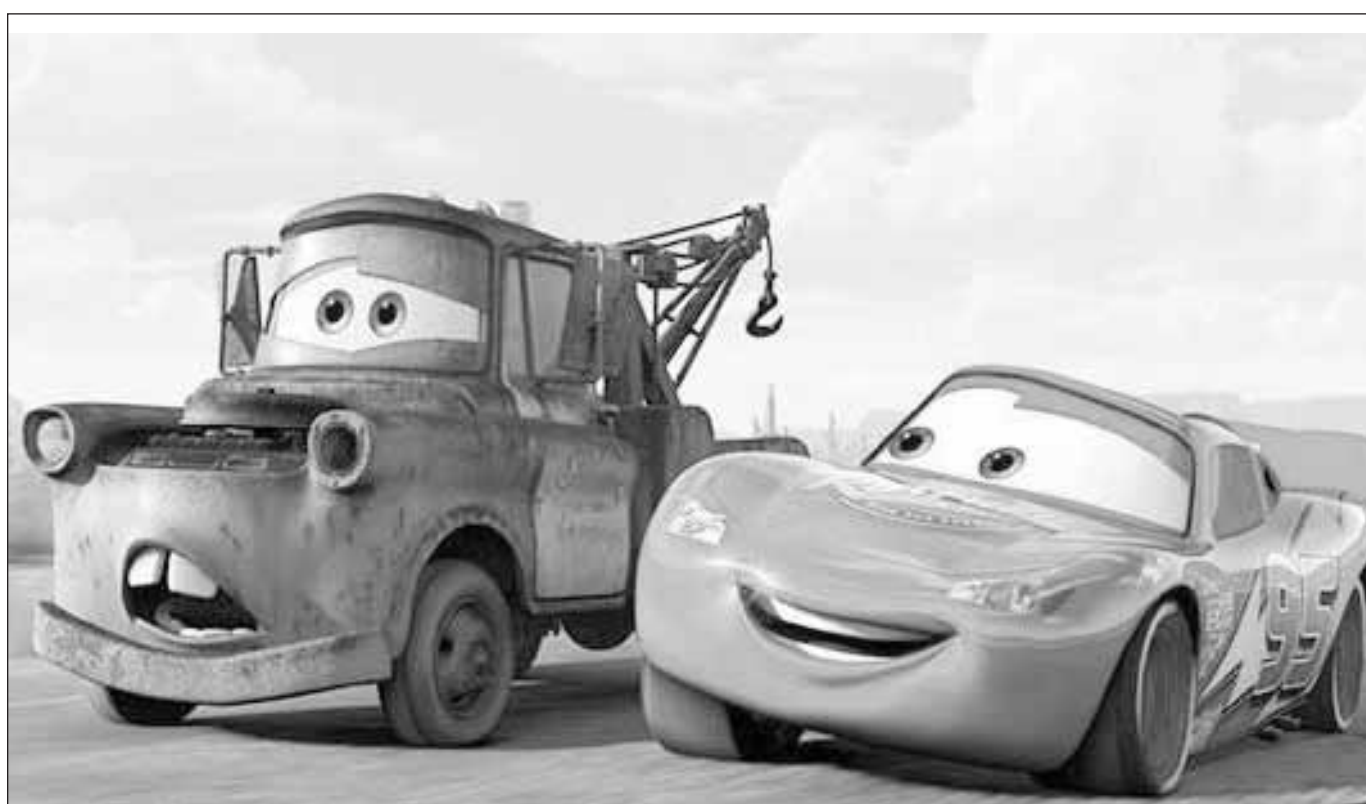


MATRIMONI Per sette miliardi di dollari la casa del papà di Topolino acquisisce la Pixar, la ditta che ha cambiato l'animazione: una faccenda che non riguarda solo loro

■ di Toni de Marchi

Q

Quando lo scorso ottobre Robert Iger e Steve Jobs si strinsero la mano su di un palcoscenico di San José in California, i bene informati intuirono che si stava preparando qualcosa di importante. Iger, capo della Walt Disney, era lì ufficialmente per presentare l'accordo per la distribuzione dei serial della catena tv Abc sui nuovi iPod video che Jobs, boss della Apple, lanciava in mondovisione. Una stretta di mano piena di implicazioni, dopo il freddo che aveva gelato i rapporti tra Jobs stesso e la Disney. Perché Jobs è anche l'amministratore delegato della Pixar, lo studio dove sono nati tutti gli ultimi grandi successi distribuiti dalla Disney. Fino a quando lo stesso Jobs non aveva chiuso i rapporti con Michel Eisner, il precedente capo del gigante dell'entertainment. Questioni di soldi. Se l'acquisizione della Pixar da parte della Walt Disney, deliberata lunedì dal consiglio di amministrazione di quest'ultima, andrà a buon fine, quella stretta di mano diventa un'altra cosa: non un banale accordo commerciale ma un patto di alleanza strategica che avrà ripercussioni profonde sul mondo multimiliardario dell'industria del divertimento. Il gioco è complicato, se non si mettono insieme nel giusto ordine tutti i tasselli, che sono pochi ma con un sacco di facce da far combaciare. Vediamoli: Disney compra Pixar per sette miliardi di dollari. Si tratta di uno «share swap», uno scambio di azioni. Metà di questi sette miliardi in azioni Disney vanno a Steve Jobs, che possiede metà del capitale della Pixar (quando la comprò, nel 1988, di dollari ne spese «appena» 10 milioni). In tal modo Jobs diventa il primo azionista individuale della Disney e si assicura (dicono) un posto nel consiglio di amministrazione del papà di Topolino. Ma Jobs è anche l'amministratore delegato della Apple che la sera in



Un'immagine di «Cars» di John Lasseter, il nuovo lungometraggio in 3D che uscirà a giugno nelle sale americane. © Disney-Pixar

Disney mangia la Pixar L'animazione si concentra

cui ha stretto la mano a Iger ha presentato l'iPod video, la prossima frontiera dell'intrattenimento mobile. Il senso di questo calembour di alleanze e acquisizioni si deve infatti leggere attraverso la trama del futuro prossimo dell'industria dell'entertainment multimediale. Così come l'iPod musicale ha cambiato le prospettive stesse della musica digitale ed è diventato un successo senza precedenti (14 milioni di esemplari venduti nell'ultimo trimestre del 2005, quasi 900 milioni di brani musicali acquistati dal negozio on line della Apple), l'iPod video e i suoi emuli sembra promettere altrettanto. Nei primi venti giorni dal lancio ben un milione di video, da *Desperate Housewives* a *Monk*, vi-

Video, musica on line e alleanze: tutto per stravolgere l'industria del divertimento

sionabili sull'iPod sono stati venduti on line. E da allora la quantità di materiali disponibili è cresciuta moltissimo. Ma non abbastanza da costituire una massa critica per provocare il big bang. Troppe reticenze da parte delle majors di cinema e tv, troppa paura di pirati e copiatori. Troppa paura, soprattutto, di un mondo in cui non sarebbero più i padroni assoluti. L'aggancio di Jobs, il più creativo dei tecnologi, alla Disney promette di cambiare tutto questo e di rovesciare logiche consolidate. Nel nostro futuro c'è l'entertainment continuo e onnipresente, dall'iPod allo schermo gigante, dalla metropolitana al salotto. E Jobs potrebbe essere l'anello mancante dell'evoluzionismo tecnologico.

L'obiettivo è l'intrattenimento onnipresente: dal piccolo iPod al salotto allo schermo gigante

LA STORIA «Toy Story», primo film tutto digitale
La Pixar ha cambiato vita e tecnica ai cartoon

■ Chissà se l'acquisto di Pixar da parte di Disney darà vita a un nuovo logo che metta insieme i simboli delle due factory del cinema d'animazione? Magari non sarà quello che si vede sul sito www.cartoonbrew.com, in cui la lampada da tavolo della sigla dei film targati Pixar illumina il tradizionale castello con sotto la scritta Walt Disney Pictures. Però quell'improvvisato collage coglie comunque nel segno. Perché davvero la Pixar di Steve Jobs ha dato nuova luce ai cartoon della major di Burbank: gli ha dato forza carattere e *characters* nuovi. E tecnica nuova con *Toy Story* (1995), primo lungometraggio interamente digitale, e primo film che, dopo l'accordo del 1991, portava la firma Disney-Pixar. Lo disse, ironia della sorte, quel John Lasseter che nel 1994 aveva lasciato gli studi Di-

sney per andare da George Lucas e che, solo due anni dopo, dava vita con Jobs alla Pixar. Lasseter firmerà ancora *A Bug's Life* (1998) e *Toy Story 2* (1999) che segneranno il nuovo corso in 3D della Disney: tutto in salita, per incassi e popolarità, con *Monsters, Inc* (2001), *Finding Nemo* (2003) e *The Incredibles* (2004). Poi i contrasti su questioni di diritti e il divorzio tra Pixar e Disney. Che intanto, sotto botte per la gestione Eisner, smantellava gli studi di animazione tradizionale per buttarsi, da sola, nel 3D con il deludente esordio di *Chicken Little*. Ora, forse, la «riunificazione», segnata dal ritorno alla regia di Lasseter con *Cars* (uscita in Usa il prossimo 9 giugno), storia di automobili e di corse. Anche Disney ricomincerà a correre?

Renato Pallavicini

REGISTI La figlia Ingrid a Trieste: «Amava vivere»
«Mio padre Rossellini: la realtà fatta cinema»

■ Daniela Gatta / Trieste

Rossellini anno 100»: con una retrospettiva di pellicole scelte fra quelle più amate da Ingrid, figlia del regista, si è aperta ieri sera, al Trieste Film Festival, la celebrazione italiana per il centenario della nascita dell'artista: «Mio padre, un mito del cinema. E al tempo stesso una presenza confidenziale, per il pubblico. Strano come l'esposizione della propria immagine possa creare familiarità, talvolta addirittura complicità. Alla gente che vedeva i loro film sembrava quasi di conoscerli, i miei genitori. Senza averli mai incontrati». Ingrid Rossellini, rapita per qualche giorno agli impegni accademici fra Parigi e gli Stati Uniti, ha un sorriso di sfolgorante, irresistibile dolcezza, sempre più somigliante a quello di sua madre Ingrid Bergman. «Da qualche anno me lo dicono spesso - confessa al pubblico del festival - È anche questo un modo per sentirsi più vicina. Come guardare e riguardare i suoi film: un piacere misto alla malinconia, alla grande nostalgia della sua assenza».

Paisà, *Viaggio in Italia*, *Francesco, giullare di Dio*: sono i film che Ingrid Rossellini, sorella gemella di Isabella, segnala, di primo acchito, per un ideale e rapido excursus nella cinematografia paterna. «*Paisà*, innanzitutto, che è anche il mio preferito: quello più rappresentativo, nella trilogia della guerra. Il più bello e nuovo, il più forte, forse, nella rappresentazione del linguaggio neorealista. E poi *Francesco*, l'unico film di cui mio padre amava parlare. Con tenerezza, con profonda ammirazione per la figura di San Francesco e per il suo insegnamento. *Viaggio in Italia* è uno dei lavori più riusciti, fra quelli girati con mia madre. Ricordo che in Francia venne accolto con particolare entusiasmo. E poi il viaggio è una splendida metafora della vita di mio padre. Vissuta sempre all'estremo, senza mezze misure. Con straordinaria capacità di passione e trasporto. Spesso penso che mio padre se n'è andato troppo presto: a 71 anni guardava ancora alla vita con spirito, ardimento e tenacia. Mi ripeteva che, anche in mezzo alle difficoltà, la vita re-

sta una meravigliosa avventura».

Avventura, intesa anche e soprattutto come amore per la sperimentazione e la scoperta, libertà dai pregiudizi: «Mio padre non pensava al cinema come a uno strumento estetico - spiega ancora Ingrid Rossellini - Piuttosto, come al mezzo per documentare gli eventi, uno strumento di ascolto degli altri. Il cinema, diceva, deve mostrare e non dimostrare: è il testimone discreto della realtà. Un' immediatezza che riconobbe subito anche alla tv, malgrado la sua attività di documentarista potesse in qualche modo emarginarlo dal mondo del cinema».

Nei primi anni Settanta, ricorda ancora Ingrid, «il gusto della curiosità e dell'innovazione lo avvicinarono alla scienza: ai progetti avviati, con lunghe riprese, fra la Rice University e il centro spaziale della Nasa. Difficile pensare - conclude - che era nato nel 1906, e nelle foto scolpite di bambino vestiva ancora alla marinara, fra i merletti della nonna e una Roma fatta di silenzio e di grandi piazze virate in seppia».

Rissa tv, scuse ma...

DOMENICA IN

L'esclusione dalla Rai evidentemente brucia (anche in termini economici?) ai protagonisti della rissa a *Domenica In*, Antonio Zequila e Adriano Pappalardo. Pappalardo ribadisce le sue scuse per lo spettacolo «così poco edificante», ma è offeso dalla decisione del direttore di Raiuno Fabrizio Del Noce che gli ha interdetto il video. Lui sostiene di essere «vittima dell'aggressione di chi non avendo alcun progresso artistico spera di conservare il più a lungo possibile il momento di notorietà». Idem o quasi per Zequila: «Per un attimo ho perso la ragione - dice a Striscia la notizia - Ci tenevo a fare le mie scuse specialmente ai bambini e alle mamme. Ho fatto un errore di troppo per troppo amore per mia madre, che è malata, ma sono stato provocato, Pappalardo ha detto cose inenarrabili su di lei». Insomma, scusate ma la colpa è dell'altro...

CENTENARI Vite senza futuro in un bel trittico del gruppo Krypton
Beckett a teatro vince ancora

■ di Maria Grazia Gregori / Scandicci

A quasi cent'anni dalla nascita - il 13 aprile del 1906 a Foxrock nella contea di Dublino - Samuel Beckett conserva per noi, spettatori di oggi, del tutto intatta la forza di un classico contemporaneo, malgrado l'occhiate e spesso chiusa amministrazione dei suoi diritti da parte degli eredi. Che Beckett si iscriva di diritto nella contemporaneità anche per via della dissoluzione del linguaggio tradizionale della scena, del cosiddetto flusso di coscienza, del suo andare avanti e indietro nel corso del tempo in un prima e un dopo inestricabili, della possibilità non solo di un rimescolamento dei generi ma di ridefinizione di categorie fondamentali nella pratica teatrale come corpo, voce, suono, movimento, è sicuramente una vittoria dell'autore ma anche del teatro. La sua eredità è «tutta» qui, per di più esaltata da una scrittura strepitosa.

Per rendersene conto basta andare a vedere *Trittico beckettiano* (che si inserisce in un'importante manifestazione dedicata all'autore irlandese che durerà fino al 13 aprile) in scena al Teatro Studio

di Scandicci con la Compagnia Krypton e la regia di Giancarlo Cauteruccio, per il quale Beckett è sempre stato l'autore delle svolte, un punto di riferimento a cui tornare. *Trittico beckettiano* mette in scena tre testi: *Atto senza parole*, *Non io* e *L'ultimo nastro di Krapp* ovvero il corpo, la parola, il tempo e la sua memoria. In *Atto senza parole* interpretato dal duttile e bravo Fulvio Cauteruccio è il corpo il protagonista di un'impossibilità totale di azione pur nella continua sovraccitazione del fare qualcosa: cercare di bere, muoversi al suono di un fischietto da padreterno mentre dall'alto, mossi a vista da una figura vestita di nero, scendono alcuni simboli del teatro beckettiano a partire dal celeberrimo albero disarticolato al quale però risulta impossibile impiccarsi. In *Non io*, al contrario, è la rossa bocca di Monica Benvenuti, che parla e parla nell'oscurità più fonda, in logorroico esercizio disperato di catturare con le parole il senso stesso di un'esistenza e in *L'ultimo nastro di Krapp*, senza dubbio uno dei testi più lincantanti e poetici di Be-

ckett, non è solo la continua sovrapposizione del tempo a giocare un ruolo fondamentale ma anche il senso di spaesamento, l'inquieto «romanticismo» che cattura la scena grazie alla toccante interpretazione di Giancarlo Cauteruccio. In tutti e tre i testi, comunque, si lotta contro un'impossibilità, una costrizione: non essere padroni di nulla, non potere uscire dalla chiusa dimensione del proprio corpo neppure attraverso un flusso inarrestabile di parole, l'ossessione dolce ma tremenda di quell'andare «su e giù» fra banane e registratori, che vive la parola come un intreccio fra passato e futuro nella glaciazione della memoria. Così nella scena a vista di André Benaim, fra oggetti che vanno e che vengono, colpita dalle luci di Trui Malten oppure nella nuda oscurità o in un altrove della mente e del cuore punteggiato dalle elaborazioni sonore di Andrea Nicoli e dalla struggente musica di un madrigalista inglese, Fulvio Cauteruccio, Monica Benvenuti e soprattutto Giancarlo Cauteruccio sono le voci e il corpo di quel vivere «per tormento» che secondo Beckett è il senso stesso, sia pure senza futuro, dell'esistenza.

TV L'ultima stagione per ora
I 10 anni di Zelig Adesso torna poi si riposerà

■ *Zelig Circus*, il più fortunato varietà comico di Canale 5, venerdì comincia la decima stagione all'insegna di un legittimo orgoglio e di un inizio di ripensamento. Quasi che il successo avesse un po' travolto comici e autori, portandoli al largo dei loro stessi desideri. Da cabaret a megashow, la strada è stata lunga e in discesa, per la facilità, ma in salita per i risultati. Che cosa si può volere di più? Gli artisti, per fortuna, sono incontentabili e hanno deciso che, dopo il decimo anno, *Zelig Circus* si riposi. Continuerà la ricerca di nuovi talenti nel locale eponimo e anche la messa in onda di *Zelig off*, ma lo spettacolo sotto il tendone (un po' ridimensionato) finisce qui. La contraddizione è che mentre cerca di sfuggire al gigantismo, la compagnia organizza la più grande auto-celebrazione. La ripresa salterà una stagione, mentre in questa il gruppo comprenderà gran parte degli artisti delle origini. A partire da Ligabue, che accompagnò il debutto tv del 29 ottobre 1996 e sarà al ridebutto del 27 gennaio. Sul ponte di comando sempre Claudio Bisio e Vanessa Incontrada. Le scene sembrano alludere al grigiore della periferia milanese e invece rappresentano un tetto di New York. m. n. o.

Con il Patrocinio di: REGIONE TOSCANA - ASSESSORATO ALLA CULTURA DELLA PROVINCIA DI PRATO
ASSESSORATO ALLA CULTURA DEL COMUNE DI PRATO

ARTEINSCENA - LABORATORIO DI MUSICAL - TEATRO POLITEAMA PRATESE - PATRIZIA PEPE
in collaborazione con la Rivista MUSICAL

vinci un musical

**Concorso Nazionale Autori di Musical
1ª EDIZIONE ANNO 2005/2006**

TEMA DEL CONCORSO: SCRITTURA DI UN MUSICAL ORIGINALE

**CONCORSO APERTO A TUTTI GLI AUTORI SENZA LIMITI DI ETÀ.
SCADENZA 30 APRILE 2006**

ALCUNE INDICAZIONI SUL MUSICAL

QUELLA CHE VORREMMO PREMIARE È UNA STORIA MODERNA, MOLTO VICINA A NOI TUTTI, VORREMMO PREMIARE UN SOGNO.
**CHI NON HA MAI COMBATTUTO PER UN OBIETTIVO IMPOSSIBILE?
CHI NON È MAI CADUTO PER RISOLLEVARSI, PER POI RICADERE E ANCORA RISOLLEVARSI?**
ECCO, NOI VORREMMO LEGGERE UNA STORIA CON IL RITMO INTENSO DELLA VITA, CON IL RUMORE DELLE PORTE CHE SBATTONO, DELLE CORSE PER NON PERDERE IL TRENO, DELLE CANZONI CANTATE A SQUARCIAGOLA CONTRO IL VENTO, CON IL SAPORE DELLA VITTORIA.

VOGLIAMO SENTIRE DALLA VIVA VOCE DEGLI SCRITTORI QUALCOSA CHE FACCI BATTERE IL CUORE, CHE FACCI VENIR VOGLIA DI BALLARE SUI TAVOLI, CHE FACCI PIANGERE LACRIME DI RABBIA, MA ANCHE CALDE LACRIME DI GIOIA.
QUALCOSA CHE PORTI FORTUNA.

Pur nella più ampia libertà di scrittura e nel rispetto della creatività degli autori, per propria libera scelta e ai fini della produzione, ARTEINSCENA richiede di evidenziare una protagonista femminile e un protagonista maschile.

PER INFORMAZIONI: TEATRO POLITEAMA PRATESE
tel. 0574.603758 fax 0574.445580 • teatro@politeamapratese.com

Scarica il bando completo su www.politeamapratese.com